

IL RITORNO DELL'ECO DEL BATTISTA

Torniamo da dove siamo venuti,
con l'intento di rimanere
di Achille Costanzo

Negli anni '70 un'eco prese a salire tra le nostre montagne. Molti di noi non erano presenti. Non c'eravamo ma oggi, a difesa di quell'eco, avvertiamo il desiderio impellente di far sentire la nostra voce nei riguardi di quella che riteniamo una giustissima causa: la nostra Parrocchia. Ritorna oggi, 13 novembre 2022, "L'eco del Battista": il primo numero di un giornale storico di cui ogni membro della redazione è onorato di far parte. Si tratta di un primo numero che prosegue una storia iniziata con Don Natale Colafati. Inizialmente il nome scelto era "L'eco giovanile", successivamente "Comunità", per arrivare a "L'eco del Battista" nel primo decennio del 2000 sotto la guida di Salvatore Cardamone. Si sa un giornale, non è mai solo un giornale. È molto di più. A cosa può servire un altro giornale, alla già grande e vasta rassegna quotidiana di notizie con cui siamo investiti e se non imbruttiti? Eppure un giornale parrocchiale è molto di più. Questo, per la precisione è un'eco. Un'eco della comunità cristiana, con una storia di tanti decenni addietro. Un'eco della voce chiara e distinta della Chiesa e perciò il primo numero esce con la prima visita del Vescovo Serafino Parisi a Soveria Mannelli. Un'eco di un gruppo di giovani e di adulti impegnati nella vita della Parrocchia, con l'adesione all'Azione Cattolica. La nostra Parrocchia oggi è in grado di far esprimere il meglio di noi. Di conseguenza le dobbiamo rispetto. Probabilmente anni fa il fuoco che bruciava era un fuoco diverso. Erano fiamme che ardevano tutti, mentre oggi, forse, la maggior parte di noi è un po' sopita da una modernità che ci ha dato quasi tutto e che abbiamo sfruttato molto male. Ecco, quest'eco è l'eco di chi è sveglia, di chi arde, di chi è figlio di chi aveva la nostra età nel 1970 e voleva farsi sentire. Quest'eco è figlio di chi ha fondato L'Eco giovanile. Nel loro rispetto speriamo di fare tanto, di fare il giusto, di non essere criticati ad una prima superficiale lettura, ma di essere inquadriati nel tempo.

continua pag. 2

BENVENUTO, ECCELLENZA!

IL VESCOVO SERAFINO PARISI PER LA PRIMA VOLTA A SOVERIA

di Igor Marasco

Ecceellenza
Reverendissima,
Benvenuto!

In questa giornata memorabile in mezzo a noi, uno di quei giorni che gli Autori latini avrebbero definito "dies aureo signanda lapillo", vogliamo esprimereLe a nome di tutta la comunità parrocchiale di Soveria Mannelli, il nostro più caloroso saluto di

figli e discepoli in Cristo. Vogliamo camminare insieme, accompagnati ai Sacramenti, alla Santa Romana Chiesa e a Lei, nostra guida e pastore. L'abbiamo attesa con trepidazione e ora vogliamo iniziare a volerLe Bene, sapendo che lei già prova tale sentimento nei nostri confronti. La provvidenza Divina, ci manda Lei per confermare nella Fede questa Comunità

che già ha mostrato e mostra quotidianamente il suo attaccamento alla Parola, concretamente con i moltissimi e più svariati gruppi presenti. Gruppi attivi nell'ambito della parrocchia ma non solo, pensiamo al gruppo Caritas e Unitalsi. Realtà assolutamente indispensabili nella nostra Città e dall'altissimo valore sociale e umano. Essi occupandosi dei più

«Pensiamo a tutto ciò che abbiamo vissuto in questi ultimi due anni, con la pandemia, la guerra in Europa e ora anche una terrificante crisi economica che si addensa all'orizzonte. Le difficoltà del presente non devono però scoraggiarci. Non debbono farci pensare, come pure tante volte potremmo essere tentati a fare, di essere sconfitti ma servono e devono spingerci a dare il meglio di noi.»

deboli, degli emarginati, degli esclusi, si occupano di tutti coloro nei quali si rivela il volto Luminoso di Gesù Cristo. Cosa trova qui da noi? Qui da noi trova l'amore che Dio ha riversato in tanti uomini e donne, il desiderio di Costruire attraverso la forza della costante preghiera e dell'impegno quotidiano. Una comunità laboriosa e attiva, che ha puntato sempre sulla crescita economica e culturale di Tutti. In mezzo a noi trova anche molti anziani, pilastro della nostra comunità a cui tutti dobbiamo essere riconoscenti e guardare con affetto e ammirazione, per trarre il meglio dalla loro saggezza e dai loro

insegnamenti. Essi sono lo scrigno prezioso che conserva la memoria e dunque indispensabili per costruire il nostro Futuro. Qui trova tante giovani famiglie, uomini e donne che hanno risposto un si convinto al progetto di Dio per loro, nonostante il secolo scoraggi in ogni modo chi decide di intraprendere questo percorso, perché certo irto di difficoltà, ma piena realizzazione dell'essere umano. Esse rappresentano l'avvenire della nostra comunità di cui la Parrocchia si prende giornalmente cura, nutrendo la loro Anima e il loro Spirito.

Continua pag. 2



L'INSEDIAMENTO DEL PRIMO CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE UNITARIO

Verso la coesione delle comunità
della nostra Parrocchia.
di Francesca Cardamone

Domenica 16 ottobre 2022 presso la Chiesa di San Giovanni Battista di Soveria Mannelli, durante la celebrazione della Santa Messa delle ore 11:30, si è tenuto, con una suggestiva cerimonia, la professione di fede e l'insediamento del Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP), appena costituito dopo anni di assenza. Lo statuto dei Consigli Pastoralisti Parrocchiali prevede, infatti, che nel momento in cui una parrocchia rimane vacante, il CPP decade e cessa le sue funzioni. È compito del nuovo Parroco decidere se rinnovare il CPP, fino alla sua naturale scadenza triennale, o procedere alla formazione del nuovo. Questo è ciò che si è verificato a Soveria: nel 2017 la parrocchia è rimasta vacante, di conseguenza il CPP è decaduto; l'allora neoarrivato Parroco Don Roberto Tomaino ha deciso di prendersi del tempo per conoscere meglio i fedeli prima dell'elezione del nuovo CPP. Purtroppo, però, questa "pausa di riflessione" è stata forzosamente più lunga del previsto a causa della pandemia da Covid-19 che ha ostacolato lo svolgersi delle normali attività. Attualmente, grazie al miglioramento della situazione pandemica, il Sacerdote ha avuto modo di conoscere in maniera più approfondita i fedeli

per procedere con le nomine dei nuovi membri. Il CPP è costituito dal Parroco, che ne è Presidente di diritto, e dalla presenza di un rappresentante per ciascuno dei seguenti ambiti dell'attività pastorale: catechisti, collaboratori liturgici, operatori pastorali nel mondo della sanità, operatori nella pastorale della famiglia, degli Organismi od Associazioni della CARITAS e del volontariato e un rappresentante del Consiglio pastorale affari economici. IL CPP, su convocazione del Sacerdote, si riunisce ordinariamente almeno tre volte all'anno ed ha una funzione consultiva ed espressiva delle varie componenti della comunità parrocchiale. Il compito di ciascun membro è quello di proporre suggerimenti e idee concrete per



l'organizzazione dell'attività della parrocchia e di vigilare sui problemi che la comunità potrebbe manifestare. Ma la novità più eclatante che il CPP di Soveria si troverà a dover fronteggiare risiede nel fatto che, dopo il rientro delle comunità di Colla e Pirillo nella parrocchia di Soveria, è divenuto possibile creare un unico bilancio e un unico consiglio per gli affari economici (costituito da tre persone, ognuna responsabile di ciascuna delle comunità) con conseguente possibilità di creare un unico conto corrente da intestare alla parrocchia. Questa coesione economica tra le comunità, oltre all'evidente risparmio per le casse finanziarie, mira anche a rafforzare l'unione cristiana e fraterna tra i fedeli che avranno così l'occasione di diventare testimoni concreti del detto "l'unione fa la forza".



BENVENUTO, ECCELLENZA!



Segue da pag. 1

Qui trova anche tanti ragazzi, desiderosi di compiere il Bene, mettendosi al servizio degli altri e dunque dell'Altro, impegnati e volenterosi, nella parrocchia e fuori da essa. Questo giornale, con la sua redazione ne è un fulgido esempio. Trova una comunità guidata da un eccellente parroco, Don Roberto Tomaino, sempre presente, nel significato più alto del termine per tutti e ognuno, guida luminosa per noi. Questo trova qui da noi, una piccola comunità numericamente parlando, con un enorme Cuore. Anche essa con le sue ferite e sofferenze che tutti hanno e dalle quali non si può e non si deve fuggire, specialmente in questo nostro tempo caratterizzato dall'imperare dell'incertezza e del relativismo assolutistico.

Per usare le parole pronunciate dall'Augusto Successore di Pietro Benedetto decimo sesto nella Missa pro eligendo romano pontifice, caratterizzato dalla dittatura del relativismo, che ci "sballotta di qua e di là". Abbiamo sempre maggiore necessità di punti fermi per poterci orientare in questo complicato oggi, che ci interroga, in maniera personale e profonda.

Pensiamo a tutto ciò che abbiamo vissuto in questi ultimi due anni, con la pandemia, la guerra in Europa e ora anche una terrificante crisi economica che si addensa all'orizzonte. Le difficoltà del presente non devono però scoraggiarci. Non debbono farci pensare, come pure tante volte potremmo essere tentati a fare, di essere sconfitti ma servono e devono spingerci a dare il meglio di noi. Cosa significa questo? Significa primariamente lavorare con e per gli altri, in tal modo contribuendo alla crescita personale e di chi ci sta al fianco tutti i giorni. Significa rapportarsi ai fratelli con gentilezza, amore, donando un sorriso o una parola gentile. Gesti concreti della presenza di Dio nel mondo. Significa altresì essere consapevoli che l'uomo non può bastare a se stesso, e serve dunque impegnarsi nella preghiera con sempre maggiore intensità e perseveranza, tenendo sempre a mente che è la più potente arma a nostra disposizione, nelle quotidiane battaglie che ci troviamo ad affrontare. Significa coltivare appieno le virtù della temperanza, dell'umiltà, del coraggio, della pazienza. Esse sono la via per poter incontrare ciò che di bello, di buono e di vero c'è nella vita. Rappresentano in definitiva la possibilità, praticandole, di sperimentare ed essere testimoni davanti ai fratelli della gioia di vivere. Può apparire arduo tutto ciò, ma noi in quanto cattolici abbiamo una certezza, con noi e in noi. Sappiamo che c'è sempre il Signore a sorreggerci e guidarci in questo cammino. Che Lui come promise agli apostoli dopo la Resurrezione, sarebbe rimasto con noi ogni giorno della nostra vita, fino alla fine dei tempi. Anche in questo siamo certi che lei, in quanto successore degli apostoli presenti sul monte in quella mattina di ormai duemila anni fa in Galilea, ci saprà dare il giusto indirizzo e illuminare la via.

L'angolo del Don



L'Eco del Battista: "Il desiderio sconfinato di essere ascoltati".

13 novembre 2022 resterà come una data storica per la comunità parrocchiale di Soveria Mannelli. Accogliamo per la prima volta il Vescovo Serafino Parisi ed esce come un ritorno il primo numero del giornale L'Eco del Battista.

L'Eco del Battista è un contributo che va non solo a beneficio della comunità cristiana, ma della collettività. Perché dal campanile della parrocchia, il mondo ci interessa per capirlo, per viverci dentro consapevolmente, per giocare il nostro ruolo. Il fatto che la redazione sia costituita da ragazzi e ragazze risponde al bisogno che abbiamo come comunità di far parlare i giovani e noi di ascoltare di più e meglio i loro appelli. Anche della voce dei giovani, questo giornale è un'eco.

Tutti portiamo dentro di noi un desiderio sconfinato di essere ascoltati e come scrive Papa Francesco, nel messaggio per la

giornata delle comunicazioni sociali 2022, "Un desiderio che spesso rimane nascosto, ma che interpella chiunque sia chiamato ad essere educatore o formatore, o svolga comunque un ruolo di comunicatore: i genitori e gli insegnanti, i pastori e gli operatori pastorali, i lavoratori dell'informazione e quanti prestano un servizio sociale o politico". Ascoltare anche solo un'eco che non si impone, ma che attira.

In una poesia inedita, L'eco, il grande Luigi Manzi, dice: "Raggiungimi, dunque./ Qui si tocca il cielo stellato/e il richiamo della ghiandaia pulsa ininterrotto./ A notte alta viene l'eco del cane forestiero /che al fondo delle valli insiste/ e s'arrovella. Forse sei in cammino. Ascolto il suono dei passi sul selciato/ rimandati dall'andito." L'eco raggiunge e trova destinatari che non conosce e con la sua debolezza attira e crea attenzione. Anche se è l'eco di un cane forestiero. Ora, cane forestiero si può applicare bene a un cristiano. I cristiani che sono forestieri lo sanno dalla lettera agli Ebrei. "stranieri e pellegrini sopra la terra" (Eb 11,13).

Parole che rilanciano l'orizzonte ultimo della storia e della vita e che motivano ogni ricerca di bello, di vero e grande. È interessante poi, che i domenicani, i figli di San Domenico venissero chiamati, "i cani del Signore". Il gioco di parole era presto ben fatto, da domenicani a *canis Domini* il passo è breve! La storia e il gioco di parole sono semplicemente una curiosa coincidenza e allo stesso tempo un curioso indizio di chi si mette a servizio del Signore e della Chiesa con fedeltà e zelo, considerato che il carisma dei Domenicani è "la carità della verità". Per questo motivo, il giornale è un'eco unico. Desidera raggiungere tutti e attrarre, perché con un giornale un gruppo di ragazzi può servire con fedeltà il Signore e farsi eco del Vangelo in questo piccolo nostro mondo.

Che ogni cristiano di Soveria Mannelli sia raggiunto da questo Eco del Battista e possa farsi eco della voce più bella che il cuore dell'uomo può ascoltare: la voce di Dio!

Don Roberto

Segue da pag. 1

Nessuno di noi, eccetto qualcuno, è professionista. Ma insieme puntiamo in alto, puntiamo a completarci cercando di attirare l'attenzione di voi fedeli e, perché no, di chi non è vicino alla Parrocchia, facendogli sorgere qualche dubbio e magari, facendolo avvicinare con le sue domande, alle quali saremo

onorati di rispondere. Giuste o sbagliate che siano, le nostre parole, saranno sentite, saranno innocenti, saranno vere. Perché il giornale sogna di farsi eco della voce del Battista, il patrono di Soveria Mannelli e pertanto eco di vangelo, eco di giustizia, eco di verità. Ecco perché è molto di più di un giornale!

È un impegno e un servizio

portato avanti da un gruppo di giovani, destinato a dare voce a ogni realtà parrocchiale e civile presente a Soveria Mannelli. Speriamo con tutto noi stessi che le nostre parole arrivino lì dove si stimola la vostra curiosità.

Forse non oggi, giorno della nostra prima uscita, ma col tempo e, soprattutto, nel

IL RITORNO DELL'ECO DEL BATTISTA

DENTRO LA REDAZIONE

Le giovani penne dell'Eco del Battista di Mario Michele Pascuzzi

Siamo un gruppo di ragazzi giovani, laboriosi e, soprattutto, determinati a svolgere innanzitutto un servizio di informazione per la cittadinanza sulle attività svolte dall'Arcipretura di Soveria Mannelli e successivamente di cronaca sugli eventi legati alla parrocchia che si manifestano assiduamente sul nostro territorio. Dopo più di un decennio di assenza, ed attraverso la volontà di Don Roberto Tomaino, abbiamo dato nuovamente vita ad un giornale storico, il giornale parrocchiale, chiamato oggi

"Eco del Battista" e fondato negli anni '70 da don Natale Colafati sotto il nome di "Eco giovanile". Il carattere di pubblicazione sarà mensile. Si tratta di un progetto stimolante ed avvincente e ci auspichiamo possa ampliarsi il più celermente possibile. Esso rappresenta non solo un'opportunità di crescita per noi autori, ma anche un'occasione per la promozione e lo sviluppo dei nostri luoghi. Il fine è sempre quello di aggiornare in maniera costante, puntuale e dettagliata la comunità locale. Inoltre, promuoviamo e sosteniamo ogni tipo di studi, pubblicazioni, eventi, idee che abbiano ad oggetto l'interazione culturale e



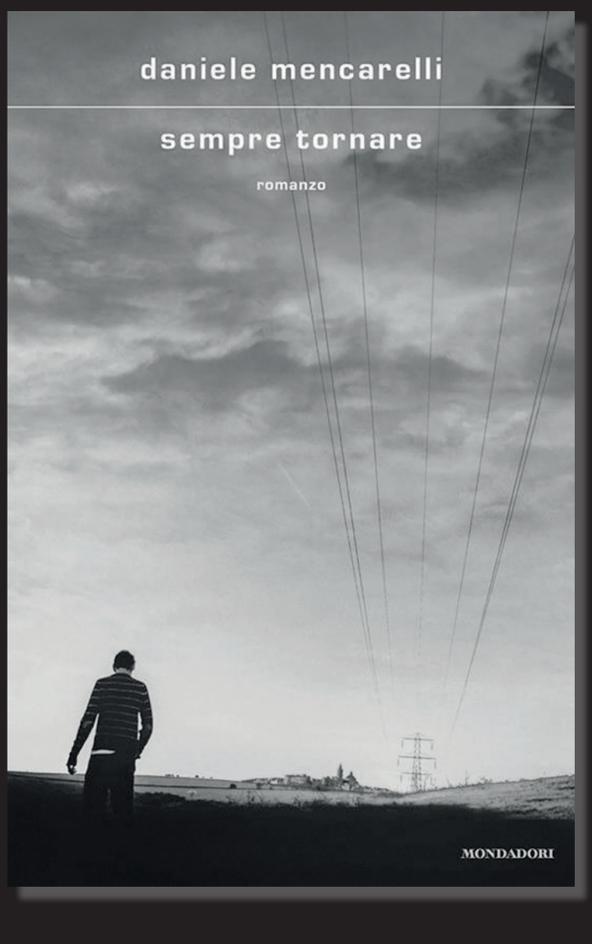
sociale sul nostro territorio. La nostra Redazione è così composta (in ordine alfabetico): Achille Costanzo, 29 anni, allestitore tipografico e capo redattore; Aurora Muzzi, 23, graphic designer e, in quanto tale, responsabile grafica; Francesca Cardamone, 23, laureata in Scienze Motorie e Sportive; Igor Marasco, 26, laureato in Giurisprudenza; Mario Michele Pascuzzi, 24, laureato in Economia Aziendale; Michele Cardamone, 19, studente universitario di Lettere

Moderne; Sara Cimino, 18, studentessa liceale. Si aggiungono ancora i più esperti Antonio Cavallaro (responsabile comunicazione esterna Rubbettino Editore) e Luigi Fazio (ingegnere informatico), oltre al già citato Don Roberto. Senza i loro preziosi contributi e le loro instancabili presenze, l'idea della ripresa del giornale non avrebbe mai preso vita e non potrebbe proseguire. Con la speranza di non annoiarvi, auguriamo una buona lettura dei nostri contenuti e delle nostre idee.



Sempre tornare di Daniele Mencarelli

“Perché mi ritrovo a scavare dentro le cose, le persone? Lo faccio perché voglio capire. Perché una volta capito tutto, avrò la cura a questo dolore che porto da sempre. Alla nostalgia che mi parla in una lingua che non capisco. Io non lo voglio più vivere questo dolore. Non voglio più vivermi dentro. La leggerezza. Vorrei essere leggero.”



Estate 1991, Daniele ha diciassette anni e questa è la sua prima vacanza da solo con gli amici. Due settimane da vivere al massimo tra spiagge, discoteche, alcol e ragazze. Ma c'è qualcosa con cui non ha fatto i conti: se stesso. È sufficiente un piccolo inconveniente nella notte di Ferragosto perché decida di abbandonare il gruppo e continuare il viaggio a piedi, da solo, dalla Riviera Romagnola in direzione Roma.

Libero dalle recite sociali, offrendosi senza difese alla bellezza della natura, che lo riempie di gioia e tormento al tempo stesso, forse riuscirà a comprendere la ragione dell'inquietudine che da sempre lo punge. In compagnia di una valigia pesante come il marmo, Daniele si mette in cammino, contro la propria timidezza per chiedere aiuto alle persone che incontra: qualcosa da mangiare, un posto in cui trascorrere la notte. Troverà chi è logorato dalla solitudine ma ancora

LE ORIGINI DEL CULTO DELLA MADONNA DELLA PURITÀ A SOVERIA

Tra ipotesi da confermare e misteri da svelare di Antonio Cavallaro

Con un'allegria castagnata organizzata dal Gruppo Famiglie giovani, si sono conclusi i festeggiamenti in onore della Madonna della Purità. Il culto legato a questo titolo così singolare ha a Soveria radici assai antiche e, un tempo, dovette godere di grande considerazione visto che, in occasione della festa, erano state previste addirittura due fiere: una nel giorno principale la terza domenica di ottobre e l'altra nel giorno dell'ottava, tradizione che sopravvive tutt'ora. Ma quali sono le origini di questa devozione e, soprattutto, in che modo è arrivata fino a noi? Per rinvenire le origini del culto della Madonna della

Purità dobbiamo andare a Napoli, capitale del Regno di cui, all'epoca della storia che vi stiamo raccontando, la Calabria (e dunque Soveria) faceva parte. Qui, nel 1641, il sacerdote di nobili origini Diego de Bernaudo y Mendoza donò al suo confessore, il padre teatino Giuseppe Caracciolo, un quadro di famiglia raffigurante la Vergine con il Bambino, affinché venisse esposto nella Basilica di San Paolo Maggiore.

Il dipinto raffigura la Madonna che, in maniera pudica e con gli occhi bassi, sorregge in piedi il Bambino che a sua volta tiene nella mano sinistra una mela, simbolo del peccato. Il Bambino con l'altra mano solleva un lembo del mantello per coprire la Madre, quasi a volerne custodire e proteggere l'integrità. Non

desta dunque meraviglia che, allorché si dovette scegliere un titolo per la nuova immagine, si sia optato per quello di Madonna della Purità. L'immagine, opera, con ogni probabilità del pittore Luis de Morales, suscitò subito l'attenzione dei napoletani che presero ad accorrere numerosi e a circondare la Madonna di gesti di devozione. La cappella venne progressivamente decorata con opere di grandi artisti e marmorari tanto da diventare un vero e proprio scrigno d'arte. Furono i teatini a diffondere in tutta Italia, ovunque esistesse una loro casa, la

fissata alla terza domenica d'ottobre. La festa della Purità (da non confondere con la ricorrenza della presentazione di Gesù al Tempio nota anche come "Candelora", ricordata dal calendario tridentino come "Purificazione di Maria") conobbe una certa popolarità nei vari stati della Penisola fino a tramontare progressivamente dopo la proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, solennemente proclamato da Pio IX nel 1854. Le apparizioni di Lourdes e di Rue de Bac (la Madonna della Medaglia miracolosa) avevano infatti

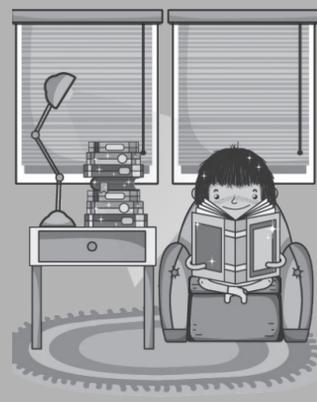
«Non è chiaro come il culto della Purità sia giunto a Soveria Mannelli. Sappiamo che nel luogo oggi denominato "Largo ai giovani" sorgeva una chiesetta, poi demolita perché fatiscente per fare spazio a un palazzo di proprietà comunale e che al suo posto, l'amministrazione comunale dell'epoca si era impegnata a edificare un'edicola votiva che non venne però mai realizzata.»

devozione alla Madonna della Purità. Il quadro di San Paolo divenne un modello iconografico replicato ovunque.

La data della festa venne

impresso grande impulso al culto dell'Immacolata, che aveva pertanto finito per soppiantare via via quello della Madonna della Purità, integrandolo e superandolo

**SOFÀ,
LA RECENSIONE
DI QUALITÀ.
LA RUBBRICA
"LEGGERA"
A CURA DI
SARA CIMINO**



capace di slanci, chi si affaccia su un abisso di follia, sconfitti dalla vita. E incontrerà l'amore, negli occhi azzurri di Emma. Ma soprattutto Daniele incontrerà se stesso, in un fitto dialogo silenzioso in cui interpreta senza sosta ciò che gli accade, con l'urgenza di divorare

il mondo di un diciassettenne, di comprendere, su tutto, noi stessi: misurare le nostre forze, sapere di cosa siamo fatti, cosa può entusiasmarci e cosa spingerci. Questo viaggio lo battezzerà infine all'arte più grande di tutte. L'arte dell'incontro. Definirei questo romanzo estremamente intimo, intriso di una ricerca straziante di verità. L'intera narrazione ruota intorno a domande esistenziali e indaga negli abissi dell'animo umano. Le risposte a queste domande arrivano sempre dagli altri, sono i loro gesti che svelano le cose, è in un abbraccio che l'amore tra due persone può parlarsi. È così che la felicità è rivelazione, un lampo, che non chiede di essere misurata ma solo vissuta. Per scoprire quello che siamo abbiamo solo un modo: farcelo dire dagli altri, leggerlo nei loro occhi. Con *Sempre tornare*, la poesia di Daniele Mencarelli ancora una volta, ancora di più, mette a nudo l'uomo e i suoi slanci verso l'assoluto, la vocazione profonda e lacerante verso il senso di una spiritualità umana e profana, che dia un significato a tutto. In ogni frase e in ogni verso, *Sempre tornare* risuona di umanità.

concettualmente. Non è chiaro come il culto della Purità sia giunto a Soveria Mannelli.

Sappiamo che nel luogo oggi denominato "Largo ai giovani" sorgeva una chiesetta, poi demolita perché fatiscente per fare spazio a un palazzo di proprietà comunale e che al suo posto, l'amministrazione comunale dell'epoca si era impegnata a edificare un'edicola votiva che non venne però mai realizzata.

Per quel che ci è dato sapere, non c'è stata la presenza di una comunità teatina sul territorio eppure, se è vero che due indizi costituiscono una prova, dobbiamo necessariamente immaginare un influsso notevole diretto o indiretto dei canonici regolari fondati da San Gaetano Thiene sulla vita religiosa e civile del Reventino. Il caso di Soveria, infatti non è unico. A questo bisogna aggiungere la devozione al fondatore, San Gaetano, a Serrastretta dove esisteva (anche lì) una chiesa a lui dedicata e dove il culto del Santo dovette godere di grande considerazione tanto da far sì che la sua effigie venisse inclusa nello stemma comunale. A chi ricondurre queste due devozioni così care ai teatini?

Non abbiamo strumenti per fornire alcuna risposta, ma ci auguriamo che qualcuno, maggiormente attrezzato, voglia seguire queste piste qui appena accennate e fornire la chiave per decifrare questo vero e proprio enigma.

Dopo la distruzione della chiesetta, a Soveria, la festa della Madonna della Purità cadde quasi completamente nell'oblio. A tenerne vivo il flebile ricordo e farlo giungere sino a noi è stata l'Associazione "I vespri" che ha continuato a far celebrare nella piazzetta in cui sorgeva l'edificio una messa nel giorno della vigilia della festa e in quello dell'ottava. Si deve a don Roberto l'aver finalmente rivestito di nuova importanza questa ricorrenza che chiude quasi idealmente il ciclo annuale delle festività religiose soveritane che ha inizio con la festa dell'Immacolata, l'8 dicembre. Resta un'ultima nota sulla statua. Nessuno sa ancora con assoluta certezza quale fosse il simulacro raffigurante la Madonna della Purità venerato nella chiesetta soveritana.

continua pag. 4



Segue da pag. 3

Possiamo asserire con ragionevole certezza che non fosse la statuetta in gesso ospitata all'interno dell'edificio comunale di "Largo ai giovani", essendo quest'ultima un manufatto di produzione industriale realizzato a metà novecento sul modello dell'Immacolata del Murillo. Sappiamo con altrettanta ragionevole certezza che la bella statua in cartapesta leccese, realizzata a mio avviso negli anni venti dal cartapestaio Arturo Troso, è stata venerata a Soveria come "Madonna della Purità" anche perché ospitata, fino a pochi anni fa, in un armadio costruito su misura che recava l'indicazione "Mater purissima". Il modello iconografico inoltre – una Vergine che reca in mano un giglio – è certamente compatibile con il titolo "Madonna della Purità"; ma anche questa immagine è probabilmente successiva alla costruzione della chiesetta. E se l'antica immagine della Purità fosse la graziosa statuetta in legno ospitata a San Giovanni e che finora abbiamo ritenuto raffigurare un'Annunziata per via della postura (le mani poggiate sul petto e la testa inclinata in segno di ascolto) che ne rammenta l'iconografia tradizionale? In attesa che il tempo dia risposta a questi interrogativi, a noi non rimane altro che vivere con rinnovata fede questa antica tradizione religiosa che i nostri padri hanno custodito e strappato all'oblio della storia.



DOVE RIPOSA LA VITA: IL GIARDINO DEI MANDORLI

Intorno al Santuario con gli occhi

rivolti tra i sorrisi lassù...

di Michele Cardamone

Chiunque si rechi al Santuario Diocesano Nostra Signora di Fatima, a Soveria Mannelli, sia se è cittadino del luogo, quindi con "l'occhio abituato", sia se è un turista che lo visita per la prima volta, non può non notare, nello spazio antistante l'ingresso del Santuario, il Giardino dei Mandorli. Il Giardino dei Mandorli è una delle tantissime iniziative elaborate dal nostro parroco Don Roberto Tomaino, realizzata ed inaugurata domenica 13 febbraio 2022, con l'ausilio di alcuni volontari parrocchiani (Giovanni Cavalieri, Antonio Talarico, Salvatore Talarico e Silvio Pascuzzi) e tra le più simboliche e spirituali della parrocchia.

Il Giardino dei Mandorli è dedicato ai giovani della nostra comunità che purtroppo sono scomparsi prematuramente. Qualsiasi persona veda questo posto, non può far altro che rimanere in silenzio, emozionarsi, recitare una preghiera per i defunti e magari lasciarsi andare a un pianto di commozione perché in questo luogo, inevitabilmente, ci si sente tutti impotenti e fragili come una foglia nella stagione autunnale. Su un cartello all'entrata c'è scritto che il giardino dei mandorli "è una camminata meditativa che tocca i campi, il bosco, fa da corona a Maria,

abbraccia il Vivente e si sviluppa intorno a Maria", che nel Santuario è venerata sotto il titolo di Nostra Signora di Fatima. Addentrandosi nel giardino, si può notare come sia stato diviso in otto tappe, scandite da icone e da brevi testi, su cui i visitatori sono invitati a soffermarsi e a

«...entrando è come se le impronte pulsassero di vita eterna. La vita che va oltre tutto, oltre la morte, il dolore e la sofferenza. La tristezza che ci aspetta all'entrata si ferma all'incontro con i "giovani mandorli" e ciò fa sì che non si possa negare che siano ancora a fianco ai loro cari, attraverso il cambiamento del loro modo di manifestarsi al mondo. Essi ci sono per l'eternità e quei mandorli non sono altro che la rappresentazione della loro presenza con noi.»

riflettere, con l'aiuto di alcune parole, come umiltà, fiducia, libertà, leggerezza, fedeltà, perdono, tenerezza e amore. Un altro aspetto da sottolineare di questo giardino sta nella decisione di piantare proprio dei mandorli che hanno un valore simbolico peculiare: sono gli alberi della Resurrezione, che testimoniano il valore della Vita inarrestabile ed eterna, dato che sono i primi a sfidare il gelo, a fiorire e ad annunciare la stagione primaverile. Al centro di questo giardino vi è un grande ulivo che simboleggia la vita e che è circondato dall'abbraccio dei mandorli in fiore. Ogni mandorlo presente è stato piantato dai genitori che hanno vissuto il lutto tremendo del proprio figlio, e ne porta il nome, con l'intenzione di voler gridare al cielo la speranza che tutti i giovani defunti presenti nel giardino dimorino nel Regno dei Cieli. Credo che il Giardino dei Mandorli sia una delle migliori iniziative della nostra parrocchia, perché entrando è come se le impronte pulsassero di vita eterna. La vita che va oltre tutto, oltre la morte, il dolore e la sofferenza. La tristezza che ci aspetta all'entrata si ferma all'incontro con i "giovani mandorli" e ciò fa sì che non si possa negare che siano ancora a fianco ai loro cari, attraverso il cambiamento del loro modo di manifestarsi al mondo. Essi ci sono per l'eternità e quei mandorli non sono altro che la rappresentazione della loro presenza con noi. Come dice il Vangelo di Giovanni 11:25-26: "Io son la resurrezione e la vita; chi crede in Me, anche se muoia, vivrà; e chiunque vive e crede in Me, non morrà mai.

Credi tu questo?"





LO SPAZIO CREATIVO

I racconti nati dalla penna dei giovani di AC

L'ULTIMO COUNTDOWN

LA STORIA DI OMAR CARLESSI, UN RACCONTO DI MICHELE CARDAMONE.

PARTE I

Fino al 16 Maggio 2033 ero un ragazzo normale, avevo da poco compiuto 28 anni e, qualche mese prima, a marzo per l'esattezza, dopo tantissime difficoltà mi ero laureato in lettere. L'Università non mi era piaciuta più di tanto, infatti non volevo neanche iscrivermi. Non perché io non fossi bravo a studiare, ma poiché lo ritenevo inutile per il mio futuro pieno di incertezze e di dubbi come quello di ogni ragazzo della mia età. Alla fine però intrapresi quel cammino solo per tre motivi: per orgoglio personale nel dire "ehi anche io ho una laurea, pure io ce l'ho fatta"; perché tantissime persone molto meno brave di me avevano tagliato il traguardo, e quindi perché sottrarmi a questa possibilità? E infine anche per dare una soddisfazione a mia madre, che ci teneva e mi supportava in questo cammino, ed era giusto che non la deludessi. Fu un percorso un po' più lungo e tortuoso del solito (anche e soprattutto perché durante il terzo anno entrai in crisi e non diedi un esame per un intero semestre, poiché la mia ex storica, Giulia, con cui ero fidanzato dal secondo anno di liceo, mi tradì con uno dei miei migliori amici) tuttavia alla fine riuscì nel mio intento, presi un bel 105 e la soddisfazione mia e di mia madre ci fu, come quando presi 100 al liceo. Festeggiato il traguardo, la situazione che mi si prospettava non era delle più semplici, ero senza lavoro o sottopagato, inserirsi non era facile, tanto che stavo pure pensando di dedicarmi ad altri campi totalmente diversi da quello letterario ma anche altre strade rappresentavano un grandissimo tabù. Questa situazione non mi si addiceva più di tanto, però tutto sommato si tirava avanti e si viveva alla giornata. Tutta la mia esistenza però cambiò improvvisamente, come detto, il 16 Maggio di quell'anno. Era sera, pioveva a dirotto nonostante fosse primavera, ed ero a casa di mio nonno con lui, mia madre, mia sorella, mia zia e mio cugino. Dopo aver preso una pizza d'asporto e aver cenato insieme, notai ci fosse qualcosa che non andava in me, ma ignorai questo dolore perché credevo fosse un banalissimo mal di pancia e mi sedetti sul divano a guardare una serie tv su Netflix in loro compagnia. Con il passare dei minuti il mio malore aumentava: ero pallido, sudavo freddo, mi girava la testa, mi si gonfiava la pancia nonostante non avessi neanche bevuto una birra, le mani erano diventate di ghiaccio e mi sentivo le gambe paralizzate. La situazione peggiorò quando iniziai a tossire ripetutamente, mia zia mise in pausa la serie dandomi delle pacche sulla schiena pensando mi stessi strozzando, ma più batteva e più continuavo a tossire, inoltre cominciai a vedere

sfocato, vomitai, mi sentivo un nodo alla gola come se un cobra mi stritolasse e non riuscivo nemmeno più a parlare. Tutti si preoccuparono e cercarono di darmi degli schiaffetti sulla guancia per rianimarmi urlando più volte il mio nome, mi diedero dell'acqua, ma la sputai rompendo addirittura il bicchiere. La situazione stava diventando sempre più seria e drammatica, fin quando, perdendo i sensi, mi accasciai. Anche se in quel momento non ero cosciente, credo che qualcuno chiamò subito il 118. Mi svegliai 24 ore dopo, in un letto d'ospedale, e la cosa strana è che non ricordassi nulla di tutto quello che era successo. Ancor più strano era che mi sentissi bene, o meglio apparentemente era così. Accanto a me c'erano tutti coloro che mi stavano vicino la sera precedente, con il primario dell'ospedale in aggiunta. Appena ripresi conoscenza, tutti ansiosi e increduli mi chiesero se stessi bene e se fosse tutto a posto e, ridendo un po', poiché non ricordando nulla non capivo il motivo di tutta quell'ansia, risposi con un sì molto convinto e deciso, alzandomi dal letto pronto e determinato a prendere la via di casa. Tutti erano sollevati ed euforici per la mia ripresa, tranne il primario

che rimase immobile in piedi e, con uno sguardo pieno di dubbi, mi disse in modo perentorio: "Io non ci vedo chiaro, c'è qualcosa che non va, non mi torna questa situazione. Questa notte la passerà qui, non torna a casa e domattina si sottoporrà a delle analisi di controllo, perché non so se si è ripreso completamente". Io, d'accordo con la mia famiglia, accettai, in quanto tutti pensavamo che il peggio fosse passato, e che queste analisi non fossero altro che banalissimi controlli di routine. E così mangiai degli snack alle macchinette e mi addormentai nuovamente. Al mattino mi svegliai e, con il massimo della calma, della tranquillità, della spensieratezza e della serenità, andai a fare le analisi che il primario mi aveva imposto. Una volta effettuate le analisi, ne aspettai spasmodicamente l'esito per star tranquillo sul mio stato di salute e poter, così, tornare a casa. Passarono però mattina e pomeriggio senza ricevere alcun risultato. Passò praticamente tutta la giornata e solo in tarda serata, alle 22:30, il primario passò nella mia camera e comunicò a mia madre che i risultati delle analisi erano pronti. Io chiesi perché non si rivolse direttamente a me in quanto diretto

interessato, ma egli, gelandomi con le parole, disse: "Credimi, è meglio che tu non sappia" e poi continuò dicendo "signora mi segua nel mio ufficio, le comunicherò tutto". Iniziai a preoccuparmi e mille domande ingombrarono la mia mente: mi interrogai principalmente sul perché piombò quell'aria di mistero intono all'accaduto nonostante io stessi benissimo. Cosa stava succedendo e perché? I miei familiari iniziarono a preoccuparsi ponendosi le stesse mie domande nella loro testa. In quella stanza d'ospedale, da quando mia madre se ne era andata col primario, era calato un silenzio improvviso, non un silenzio piacevole e pacifico, ma fastidioso e sgradevole. Quello era un silenzio che faceva rumore, eccome se lo faceva, più di un urlo, molto di più rispetto a un urlo. Tuttavia dentro di me c'era la speranza che tutto ciò non fosse altro che un grandissimo bluff e che in realtà tutto ciò che stava succedendo non era altro che un'opera teatrale degna del miglior regista sulla scena. Volevo credere e sperare che tutti i miei pensieri negativi non fossero altro che delle preoccupazioni eccessive...

continua sul prossimo numero.





CONOSCIAMO I GRUPPI DELLA NOSTRA PARROCCHIA

L'AZIONE CATTOLICA

di Sara Cimino

L'azione cattolica (AC) è un'associazione di laici cristiani che propone iniziative e percorsi di formazione rivolti a tutte le fasce d'età. Essi si educano reciprocamente alla responsabilità, in un cammino personale e comunitario di formazione umana e cristiana. Vogliono essere attenti alla crescita delle persone che incontrano e che sono loro affidate. La strada da subito intrapresa fu quella della vocazione missionaria, a servizio delle singole Chiese locali.

Tutto ha inizio nel 1867, quando Mario Fani e Giovanni Acquaderni danno vita al primo nucleo della "Società della Gioventù Cattolica Italiana", divenuto più tardi "Azione Cattolica".

Il motto che sostiene il loro impegno, "preghiera, azione, sacrificio", racchiude il programma cui si ispirano: la devozione alla Santa Sede, lo studio della religione, la testimonianza di una vita cristiana, l'esercizio della carità. Viene costituita in 4 sezioni: la Federazione Italiana Uomini Cattolici, la Società Gioventù Cattolica

in forme diverse nella società italiana, di ricostruire le basi democratiche del Paese. In questo periodo storico, l'azione cattolica viene intesa proprio come una scuola di formazione per un laicato responsabile, che fa il proprio fine apostolico della Chiesa: l'evangelizzazione, la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza.

Nel 1969 la presidenza nazionale dell'azione cattolica è in mano a Vittorio Bachelet che organizzerà la vita associativa attorno a due settori: giovani e adulti. Facendo leva sul taglio esperienziale, si inaugura un modo nuovo di fare catechesi. L'attenzione educativa deve trasformarsi in stile ed esperienza di tutta quanta l'associazione.

A metà degli anni Ottanta l'AC, sollecitata dagli eventi internazionali, si apre alla dimensione globale, collaborando in maniera più attiva alle Organizzazioni cattoliche internazionali e promuovendo iniziative educative e di sostegno in zone segnate da svantaggio socio-economico

Nel 2003, a causa dei cambiamenti sociali e culturali del contesto italiano, si avverte l'urgenza di riscrivere il Progetto formativo, affinché il servizio alle singole comunità locali sia il riflesso di una Chiesa

«Tutto ha inizio nel 1867, quando Mario Fani e Giovanni Acquaderni danno vita al primo nucleo della "Società della Gioventù Cattolica Italiana", divenuto più tardi "Azione Cattolica". Il motto che sostiene il loro impegno, "preghiera, azione, sacrificio", racchiude il programma cui si ispirano: la devozione alla Santa Sede, lo studio della religione, la testimonianza di una vita cristiana, l'esercizio della carità.»

Italiana, la Federazione Universitari Cattolici Italiani, l'Unione Femminile Cattolica Italiana. Durante il periodo fascista però, viene imposta la chiusura dei circoli dell'AC, perché questa realtà era vista come una minaccia. All'indomani del secondo conflitto mondiale, la voglia di rinascita si unisce al desiderio, espresso

che sappia "inter-cedere", sollecitando le domande di vita degli uomini e delle donne di questo inizio millennio.

E ancora oggi è così, nonostante i continui cambiamenti politici, sociali e culturali, l'azione cattolica è una realtà viva e presente in continuo cammino con gli altri e per gli altri.



L'AZIONE CATTOLICA NELLA NOSTRA CITTÀ

Nel 2018 l'insediamento del parroco Don Roberto Tomaino ha fatto anche sì che l'AC, assente a Soveria Mannelli da un ventennio, riprendesse linfa e crescesse ogni giorno in modo esponenziale. Nel nostro paese l'azione cattolica nasce con un solo gruppo ACR, formato da ragazzi che hanno una fascia di età dai 13 ai 17 anni. Qualche anno dopo si sono formati due gruppi: giovani e adulti. L'associazione però non si è fermata ma ha continuato a lavorare e ad espandersi.

Attualmente nel nostro comune sono presenti due gruppi di azione cattolica: uno nella parrocchia di San Giovanni Battista che conta 170 tesserati e l'altro nella parrocchia di San Michele Arcangelo con 20 tesserati. Il gruppo dell'ACR tiene

i suoi incontri organizzati dagli educatori/ animatori il sabato nel primo pomeriggio, i giovanissimi si incontrano anche il sabato ma nel tardo pomeriggio, i giovani si incontrano il venerdì sera mentre gli incontri degli adulti si tengono due volte al mese. E una volta al mese si tiene una veglia, un momento durante il quale si è interamente dediti alla riflessione e alla preghiera.

La presenza dell'azione cattolica nella comunità di Soveria Mannelli è stata rigenerante perché ha risollevato gli animi del paese ed è stata per molti occasioni di riscoperta dei valori della Chiesa. Ad oggi è il cuore pulsante del paese, una realtà cardine che ha svolto positivamente il nostro piccolo mondo.





GLI APPUNTAMENTI PARROCCHIALI DEL MESE

Preparazione all'Avvento
di Mario Michele Pascuzzi

Gli appuntamenti dei mesi di novembre e di dicembre ci proiettano direttamente nel tempo dell'Avvento che ha già inizio domenica 29 novembre. L'Avvento è il tempo liturgico di preparazione al Natale, in cui si ricorda la prima venuta tra gli uomini del figlio di Dio. In altre parole, è il periodo temporale in cui la Chiesa fa memoria del signore Gesù sulla terra. La parola "avvento" deriva dal latino *adventus* e significa "venuta", anche se nell'accezione più diffusa si parla di "attesa". La teologia dell'Avvento ruota intorno a due prospettive principali. Da una parte con il termine si intende indicare l'anniversario della prima venuta del Signore; dall'altra parte designa la seconda venuta alla fine dei tempi. Il Tempo di Avvento ha quindi una doppia caratteristica: è tempo di preparazione alla solennità del Natale in cui si ricorda la prima venuta del Figlio di Dio fra gli uomini e, contemporaneamente, è il tempo nel quale, attraverso tale ricordo, lo spirito viene guidato all'attesa della seconda venuta del Cristo alla fine dei tempi. Il Tempo di Avvento ha inizio dai primi vesperi dell'ultima domenica di novembre e si conclude antecedentemente ai primi vesperi di Natale. Tale periodo è caratterizzato da un duplice itinerario - domenicale e feriale - scandito dalla parola di Dio.

LE DOMENICHE. Le domeniche del Vangelo hanno una caratteristica propria: si riferiscono alla venuta del Signore alla fine dei tempi (1a domenica), a Giovanni Battista (2a e 3a) ed agli antefatti immediati alla nascita del Signore (4a).

LE FERIE. Si ha una duplice serie di letture: una dall'inizio dell'Avvento fino al 16 dicembre, l'altra dal 17 al 24. Nella prima parte del periodo si legge il libro di Isaia; dal giovedì della seconda settimana cominciano le letture su Giovanni Battista; nell'ultima settimana, quella prima del Natale, si leggono brani del vangelo di Matteo e di Luca. La nostra arcipretura si appresta a vivere questo tempo di attesa.

19 nov
Assemblea
Parrocchiale AC
Inaugurazione
Mostra Armida
Barelli

20 nov
Adulti AC (uscita)
la preghiera con le
clarisse

27 nov
Ritiro
parrocchiale
d'Avvento

29 nov
Inizio Novena
Immacolata

4 dic
Giovani AC (uscita)
Capire e Contemplare
la libertà nella
clausura

8 dic
Solennità
dell'Immacolata
Tesseramento AC

10 dic
Triduo Santa
Lucia

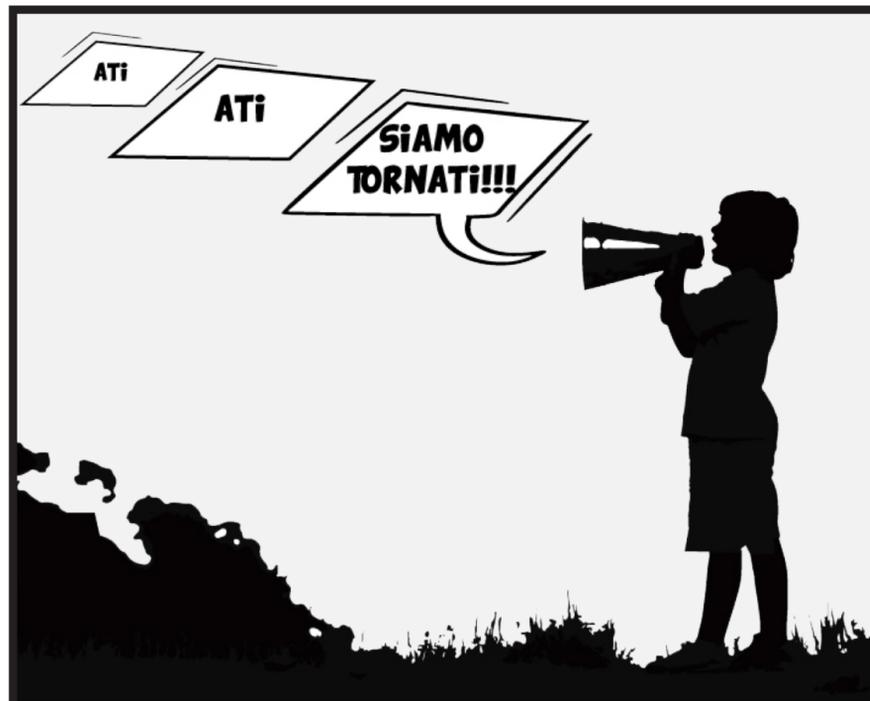
11 dic
Prima confessione
IV elementare

16 dic
Inizio Novena
Natale

17 dic
Uscita Branco
Scout

L'ECO DEL VIGNETTISTA

di Aurora Muzzi



IL GIOVANNINO



LA PARROCCHIA DEI RAGAZZI

di Achille Costanzo

Eccoci del giornale all'angolo più carino,
 fatto per i grandi ma prima per ogni bambino.
 Che vada in Chiesa o no non è un problema,
 tanto ci sarà Don Roberto che lo sistema.
 Qui si scrive, si legge e si commenta
 Tutto ciò che con noi lui si inventa.
 Di far brutta figura abbiam paura,
 ma per ora vi auguriam buona lettura.



«In ognuna di queste esperienze il protagonista non è mai da solo, perché uno soltanto non potrà mai cambiare le sorti di qualcosa, nello sport come nella vita.»



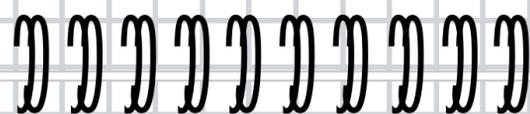
“RAGAZZI CHE SQUADRA!”

LA FESTA DEL CIAO

La festa del "Ciao" è la festa di inizio delle attività dell'Azione Cattolica ragazzi, branca dell'AC che accoglie i giovani dai 6 ai 13 anni. Il tema della festa è stato "ragazzi che squadra", ovvero il motivo che accompagnerà l'ACR per il prosieguo dell'anno. Gli educatori, ragazzi e ragazze che fanno parte del gruppo giovani e giovanissimi AC, hanno preparato il tutto invitando, come testimoni, personalità dello sport della nostra comunità: direttori di palestre, maestre di danza, rappresentanti della bocciolina "Garibaldina", della società calcistica "Comprensorio Garibaldina" e calciatori della squadra. L'intento è stato quello di

chiedere ad ognuno il significato del gioco di squadra. Sono concetti questi che bisogna imparare sin da piccoli: non si vince mai da solo, non vince mai chi fa gol, chi fa punto o chi riceve il primo complimento da parte degli altri. Si vince insieme, vince la squadra, vince il gruppo, vince il mio compagno che ha fatto qualcosa per me e io con lui. Infatti, ogni personalità invitata alla festa del Ciao ha raccontato una bella esperienza accaduta in campo o nella propria palestra. In ognuna di queste esperienze il protagonista non è mai da solo, perché uno soltanto non potrà mai

cambiare le sorti di qualcosa, nello sport come nella vita. Anche la vita di Gesù serve come testimonianza che non si è mai da soli: anche lui ha creato la sua squadra. Basti pensare agli apostoli, ai discepoli, a tutti i membri della Chiesa. Se fosse esistito solo Gesù la sua parola sarebbe arrivata fino a noi così come è successo? Sicuramente no! Anche lui ha avuto bisogno dei suoi cari, dei suoi amici, delle persone di cui si fidava. Senza l'altro nulla sarebbe così com'è: un gelato non avrebbe lo stesso sapore, una battuta non farebbe ridere allo stesso modo. E non ricorderemo mai nulla se non i momenti trascorsi in buona compagnia.



«La domanda sorge spontanea: perché è stato scelto proprio un giglio? Perché questo fiore, come detto, è simbolo di purezza e quindi è giusto che a consegnarlo sia proprio una "creatura pura".»



L'OFFERTA DEL GIGLIO ALLA MADONNA DELLA PURITÀ

Ogni anno, durante i sette giorni dedicati alla Madonna della Purità, i ragazzi e le ragazze che hanno ricevuto la Prima Comunione offrono alla Madonna un giglio, simbolo di purezza. Questo viene messo tra le mani di Maria che lo tiene sul cuore, a testimonianza del fatto che lì è il luogo dove dimora ogni bambino. A compiere questo gesto, tramite sorteggio, è stato quest'anno Francesco Arena, della classe VA. La domanda sorge spontanea: perché è stato scelto proprio un giglio? Perché questo fiore, come detto, è simbolo di purezza e quindi è giusto che a consegnarlo sia proprio una "creatura pura". Prima dell'offerta del giglio ogni bambino ha firmato un impegno alla Madonna, salendo sull'Altare a firmarlo e a leggerlo ad alta voce. Una promessa questa molto importante e che, quindi, necessita del massimo del rispetto da parte di tutti. Siamo sicuri che riusciremo a dare il meglio di noi stessi.

